



Comune di Losine: la "Calchera"



Introduzione. Nei paesi posti sul conoide sottostante la Concarena c'erano diverse "Calchere" (fornaci di calcificazione) dove la pietra calcarea della montagna veniva cotta e trasformata in calce. Le Calchere erano di proprietà familiare, ad Ono San Pietro se ne trovavano quattro, quattro a Losine (l'ultima, ancora esistente, ha smesso di funzionare nel 1961) e tre a Cerveno. Altrettante famiglie vivevano quindi della produzione della calce, spesso integrando questa attività (concentrata nei mesi da ottobre a maggio) con la coltivazione di qualche campo e con l'allevamento di bestiame; in certi periodi dell'anno affittavano la struttura anche ad altri.

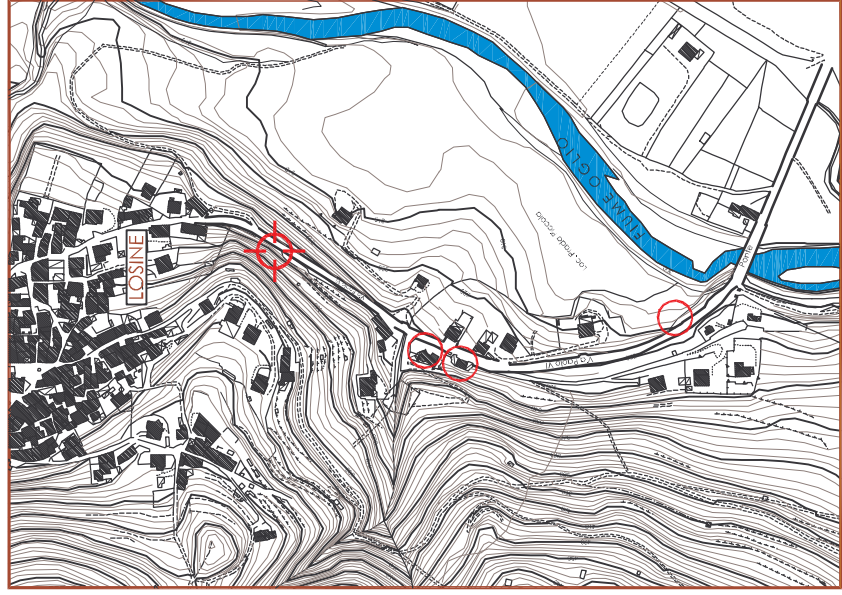


Figura 1 - Fornaci in Comune di Losine:

- ⊕ = Fornace esistente (voi siete qui)
- = Fornace scomparsa

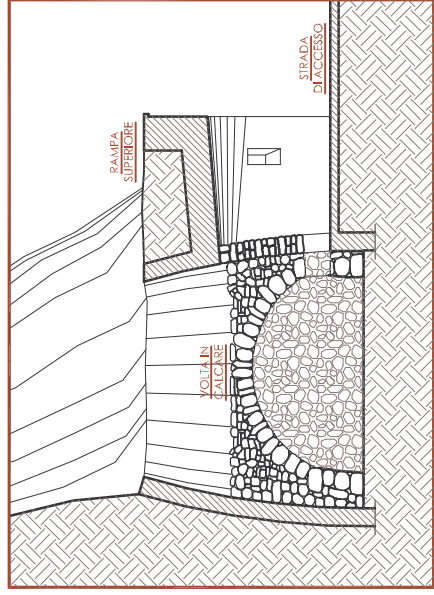


Figura 2 - La struttura ed il caricamento

La struttura. Le fornaci erano di serizzo rosso e granito, pietre che non cuocevano e costituivano il rivestimento refrattario. La forma interna era a botte: stretta in cima, più larga a metà ed ancora stretta in basso, per non disperdere il calore. Il fondo della fornace era a quota inferiore rispetto alla strada ed alla bocca laterale che permetteva il caricamento iniziale e l'alimentazione del fuoco. Una rampa a fianco della struttura forniva l'accesso alla sommità del forno per il completamento del caricamento.

La preparazione: la pietra. Per produrre la calce era necessario il calcare chiaro della Concarena, che si doveva raccogliere nelle vicinanze del paese, con massi che potevano pesare anche 50 Kg; si recuperavano anche i sassi delle "murache" (accumuli di sassi di piccole dimensioni) esistenti nei campi. All'interno della fornace, a partire dalla base, si costruiva un muro in calcare appoggiato alle pareti in pietra refrattaria, ad un'altezza di circa 2,0 metri con dei sassi di particolare forma ("cunei") si costruiva una volta che chiudeva lo spazio adibito a forno.

Sopra si caricavano dall'alto i sassi di dimensioni via via più ridotte, partendo con pietre di 10/20 kg fino a ciottoli delle dimensioni di un pugno. Si creava un cumulo di pietre da cuocere fino a superare il bordo della fornace. La bocca veniva chiusa con un muro in pietra: si lasciava solo un'apertura larga 50 cm circa per introdurre la legna. Per il completamento di una cottura servivano circa 100 "carrette" di sassi.

L'alimentazione: la legna. Mentre qualcuno si occupava di caricare la fornace, altre persone avevano il compito di procurare la legna nel bosco. La legna di dimensioni maggiori veniva venduta, mentre quella meno pregiata, con diametri tra 3 ed 1 cm, veniva raccolta in fascine di 20/30 kg e trasportata con carri (le "preale") fino alla calchera per essere utilizzata. Per ogni cottura erano necessari 60 carri di legna (circa 500 q).

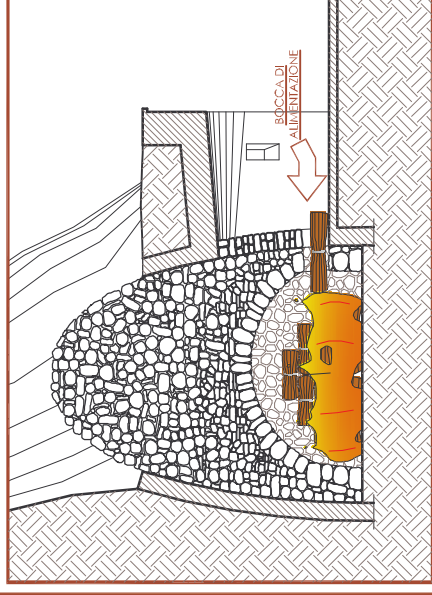


Figura 3 - La cottura del carico

La cottura. Una fornace produceva tra i 250 ed i 300 quintali di calce per ogni cottura, rimanendo accesa per 8 giorni e 8 notti senza sosta. L'attenzione maggiore andava posta nella fase di riscaldamento della fornace, che

doveva essere graduale per non rovinare la bontà del prodotto. Raggiunta una buona temperatura, si aggiungeva legna a volontà.

Lo svuotamento. Una volta spento il fuoco si attendevano 4/5 giorni per il raffreddamento: la calce si presentava in blocchi bianchi della grandezza dei sassi usati all'inizio della lavorazione. Si creava una apertura sopra la bocca di fuoco ed a cascata scendevano i sassi cotti trasformati in calce. Questi venivano caricati direttamente sui carri trainati da muli (più capienti di quelli usati prima, poiché la calce è più leggera del calcare) e trasportati per la vendita in tutta la Valle. La calce veniva utilizzata nell'edilizia come legante per la formazione della malta con l'aggiunta di acqua e sabbia, per imbiancare le pareti delle abitazioni e disinfettare le stalle.

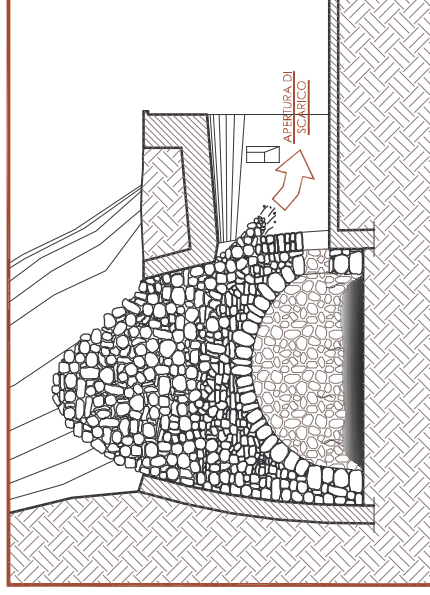


Figura 4 - La fase di scarico

Le "calchere" oggi. Le fornaci ancora visibili oggi ai piedi della Concarena sono tre: una ad Ono, ristrutturata dal Comune, l'altra a Cerveno, ormai completamente avvolta dalla vegetazione, e la terza qui a Losine, recuperata nell'anno 2006: stanno lì a testimoniare storie di uomini e di pietre.